

Recensione di “Lasciano solo tracce leggere”

Stefano Vallini

Il cortile di una facoltà, il salone di un pensionario, un parco cittadino la domenica mattina, immaginate di essere in uno di questi luoghi o in tutti contemporaneamente. Ecco, adesso chiudete gli occhi.

I suoni e i rumori, gli odori e le parole che sentite arrivare formano il materiale che, amalgamato e shakerato, popola le pagine di “Lasciano solo tracce leggere”.

Il refolo di una storia lontana, la voce di un'altra vissuta in prima persona, un salto indietro nel tempo e un altro a far capolino in un futuro pericolosamente prossimo.

Introspezioni, amori, pietre, palazzi e antiche chiese, miserie e nobiltà, saloni di parrucchiere e caserme abbandonate.

Poi, per chi preferisce incamminarsi per le vie del mondo e vuole affrontare l'imprevisto e l'imprevedibile, c'è la possibilità del percorso alternativo, quello dei sensi e delle sensazioni. Lì, perdersi è normale, ritrovarsi non è sicuro.

Il lettore che arriva alla metà finale, dove tutti i sentieri si ricongiungono, indipendentemente dalla strada lasciata alle spalle, trova un omaggio a Julio Cortàzar.

Cortàzar non ammette mezze misure: smisurato amore od odio profondo, le due pagine dello stesso foglio. In controluce, da una si vedono le tracce leggere dell'altra, in un gioco antico come il mondo.